

MARION DAVIES



I Grandi Artisti del Cinema



Sono stati pubblicati i fascicoli:

MARY PICKFORD - JACKIE COOGAN
RODOLFO VALENTINO
DOUGLAS FAIRBANCKS
POLA NEGRI - HAROLD LLOYD
RAQUEL MELLER - SESSUE HAYAKAWA
GLORIA SWANSON - TOM MIX
MAE MURRAY - MARIA JACOBINI
RINA DE LIGUORO - CHARLOT
MACISTE - LIA DE PUTTI - LEDA GYS
ITALIA ALMIRANTE - RICCARDO CORTEZ
RAMON NOVARRO - PRISCILLA DEAN
ADOLFO MENJOU - LON CHANEY
WILLIAM HART - LEATRICE YOY
SOAVA GALLONE - NORMA TALMÄDGE
COLLEN MOORE - ELENA SANGRO
DOROTY e LILLIAN GISH
BEBE DANIELS - VILMA BANKY
NORMA SHEARER - DOLORES COSTELLO
GRETA GARBO - ALICE TERRY
ANTONIO MORENO - DIOMIRA JACOBINI
CORINNA GRIFFITH - ARLETTE MARCHAL
MARIA PRÉVOST - HUGHETTE DUFLOS
NITA NALDI - JOHN GILBERT
RENÉE ADORÉE - ROD LA ROCQUE

Ogni fascicolo L. 1,50

© 69 C

In vendita in tutte le edicole del Regno e presso
“GLORIOSA” - Casa Editrice Italiana - MILANO (126)

Ordinazioni con vaglia anticipato.

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

MARION DAVIES

1927- Il principe azzurro (Moderno - Roma)



"GLORIOSA,, - Casa Editrice Italiana - Milano

MARION DAVIES

PRESENTAZIONE: CHI SIETE? MARION DAVIES! BASTA COSÌ - UN'INTERVISTA

PALPITANTE: LA FIGURA, IL CARATTERE, LA PARTICOLARITÀ - I

FILMS: MOLTI E BUONI - I LADRI DI GLORIA - LA PICCOLA

TELEFONISTA - USI E COSTUMI DI HOLLYWOOD: I

RICEVIMENTI STORICI, ROMANTICI E FAN-

TASTICI - SEMPLICE E MODESTA -

ANEDDOTO DI VIAGGIO



MARION DAVIES ha bisogno di presentazione? Non credo. I nostri lettori che seguono le vicende del cinema e si appassionano per i migliori interpreti di questa forma d'arte muta e moderna, sanno - io penso - egregiamente chi sia Marion Davies: un'artista geniale, giovane, bella, elegantissima, fotogenica, che ha saputo fare un cammino simpatico, in ascesa, alla conquista del cielo cinematografico a mezzo dello schermo.

Marion Davies ha delle qualità non dubbie per giustificare la celebrità di cui ormai gode; e, alle doti naturali, ha saputo aggiungere, con la perseveranza e con lo studio, quei coefficienti che sono indispensabili al successo. Poichè il successo non si ottiene per un semplice colpo di fortuna: il successo, in arte, si raggiunge col costante e continuo perfezionamento, con la vigilante critica di se stessi e della propria opera, con l'aspirazione verso un ideale che, nel caso specifico, è materiato di estetica e di espressione, quasi direi di una spiritualizzazione della forma, in quanto questa è movimento nell'arte che si conviene di chiamar muta, e che pur parla efficacemente ai sensi dello spettatore, della folla degli spettatori.

Raccontare la vita di Marion Davies sarebbe lungo e riuscirebbe cosa arida

e non forse gradita ai nostri lettori, alla maggioranza dei nostri lettori almeno.

Crediamo quindi di riuscir meglio nell'intento e di esser più moderni e geniali, facendo emergere la biografia impressionistica e la figura della nostra artista, mediante un'intervista. E sottomettiamo, all'uopo, questo interessante brano di vita vissuta ai nostri benigni lettori e alle nostre amabili lettrici, riportando l'intervista seguente, concessa recentissimamente in Londra ad un nostro collega, che è molto addentro nella cinematografia, perchè corrispondente dalla immensa metropoli inglese di tutti i migliori giornali, periodici e riviste tecniche e di varietà di questo ramo così radicato nella moderna esistenza intellettuale dei popoli civili. Ne balzerà viva l'attrice bella e brava che andiamo illustrando, e balzerà con un simpatico rilievo.

* * *

« Giunsi nello *studio* dei Famous Players, a Islington, nel momento preciso in cui si dava l'ultimo tocco ad un ambiente di non dubbia importanza.

— E' una « stanza da letto parigina di lusso », — mi disse un macchinista...

— Ah! Ah! — feci semplicemente.

Non ho l'onore di frequentare le stanze da letto parigine di lusso; ma non mi è difficile figurarmi, tuttavia, che il



Il suo aristocratico profilo.

loro ammobiliamento debba comportare un letto. Non penso, infatti, che i Francesi si corichino sui tappeti, e ne feci l'osservazione ad alta voce, un poco troppo alta, forse, poichè un uomo dallo sguardo nero si diresse verso di me.

— Vi chieggo scusa — mi disse, —

ma io sono il *metteur en scène* e sono proprio francese; vi posso dunque ragguagliare in proposito. No, noi non ci corichiamo sui tappeti, ma abbiate la cortesia di attendere un istante; il letto si trova precisamente dietro la scena e non si tarderà molto a metterlo a posto.



Bella Olandese.

— Ah! bene, bene!... — diss'io abbastanza stupidamente. — Tanto più ch'io non sono venuto qui per vedere specialmente il letto, ma per incontrare Marion Davies. Potreste dirmi dove potrei vederla?

Dall'altro lato dello *studio*, una voce fresca, limpida, argentina, squillante urlò in francese:

— Presente!

E vidi avanzare una giovine e graziosa artista, che sorrideva con molta buona volontà, anche perchè mostrava, con la stessa occasione, bellissimi denti. E allora non avemmo più che da parlare: la conoscenza era fatta. Marion Davies parla il francese con molta facilità: è questa una gran fortuna per i giornalisti, tanto più ch'ella parla con molta spigliatezza naturale, il che è una gran fortuna per il pubblico. Essa è fresca, giovine, semplice e modesta, e questa è una grande fortuna per lei. Finalmente, ella possiede una magnifica chioma castano-dorata, un'apparenza di donna infantile, degli occhi vivacissimi e un lievissimo accento americano: Oh! appena, appena...

Le chieggo:

— Avete mai figurato sulla ribalta?

Non so, a dire la verità, perchè io le

abbia fatto una simile dimanda: forse, perchè è necessario parlar sempre di qualche cosa.

Ella risponde:

— Soltanto quale dilettante: niente più. Ero la vedetta di una società di beneficenza e prendevo parte a diverse rappresentazioni a profitto di svariate opere di carità. Se voi chiamate teatro ciò, o ribalta, secondo la vostra espressione, io non mi oppongo; ma confesso che non mi pare sia così. Un giorno, forse, se non sarò troppo vecchia, mi presenterò sulla scena.

E' veramente una cosa incantevole ascoltare Marion Davies, dall'aspetto quasi infantile, dichiarare che un giorno ella sarà, forse, vecchia.

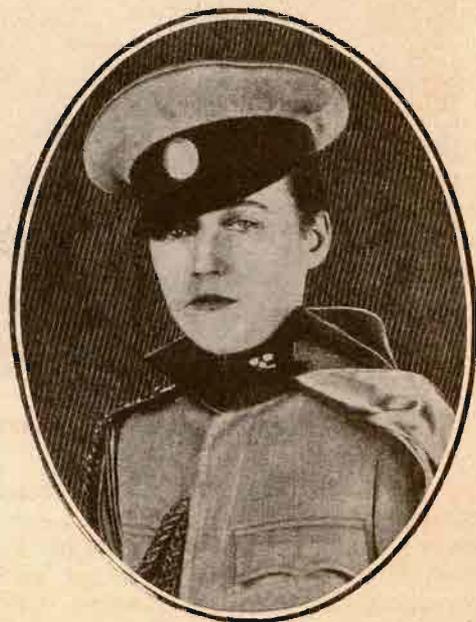
— Che età avete, non per sapere i fatti vostri?

— Eh! ventidue anni...

— No — rispondo — ventidue primavera soltanto... Via, c'è ancora speranza... Vorreste dirmi, adesso, con la massima segretezza, perchè non lo dirò a nessuno, come avete esordito nel cinema?

Sorride la leggiadra creatura, leggiadramente.

— Perchè non ve lo direi, dal momento che siete venuto qui per questo?... Ecco, dunque: avevo appena quindici



Vezzosa nella divisa militare.



La dolce espressione del suo sguardo.

anni, allora... Mio padre e mia madre erano andati nel numero dei più, ed io dovevo tirar sù mio fratello. Vivevamo in Hollywood, ed io era pazza per il cinematografo. Che cosa dovevo farci, e che cosa volevate che facessi?... Andai a bussare alla porta di uno *studio*, e la

porta s'apri. Qualcuno, che era molto buono, ebbe la cortesia di dirmi che io potevo, tutt'al più, aspirare a far parte della truppa delle comparse.

— Vada per la comparsa! — feci.

— Ed io comparvi, infatti, in due *films*, come un "extra". Oh! voi non cono-



Un'espressione ricca di presunzione...

scete la vita del comparsame di Hollywood, caro signore; io vi posso assicurare che è terribilmente faticosa. Per tutta la giornata si vedono delle povere ragazze che rimangono là, sedute nello *studio*, e alle quali la fatica fa... chiudere gli occhi. In verità, se una giovine non ha abbastanza... tempo, perchè *il tempo è danaro*, da aspettare, io le consiglierei di...

— Se mi parlaste un po' di voi — la interrompi dolcemente. — Dicevate che vi facevano fare degli "extra", e allora?...

— E allora io trovai il mezzo di interpretare una gran parte, insieme con Blanche Sweet.

— E come?

Marion Davies spalanca gli occhi.

— A dir la verità, non me ne ricordo più!

— Qualcuno avrà dovuto far caso a voi, prendervi in considerazione!...

Ella cerca di rammentare intensamente.

— Ma sì! senza dubbio; soltanto, io non so dove, nè quando, nè come.. Credo d'essere stata presa a caso nel mucchio.

Sorrido e mi permetto di credere, questa volta, che Marion Davies esageri: la fisso, ma no! ella sembra assolutamente sincera e, forse, non s'è resa conto

che un inscenatore avesse osservato il suo volto delicatissimo, che colpisce a prima vista.

La brava e bella creatura ripiglia:

— Io lavoravo, dunque, insieme con Blanche Sweet; ecco una buona, una brava, una vera artista... sapete, Blanche Sweet?...

La cosa contrariante è proprio questa: che Marion Davies non parla mai di sè più a lungo di un minuto. Essa esce dalla propria personalità con una modestia quasi direi commovente. Bisogna ricondurla con tenacia costante a lei stessa, ed è cosa ben triste l'interrompere il deflusso delle sue parole.

— Ma... e voi?

— Sì, io... io non era ancora una grande stella e neppure una piccola vedetta; ma ciò ebbe inizio con Douglas Fairbanks, che mi fece girare, insieme con lui, parecchie *films*... Se voi sapeste, Douglas Fairbanks è uno di quegli uomini...

— Oh sì, sì, lo so! lo conosco benissimo! Ma... e voi?

— Ebbene, io... dopo... diventai la vedetta di Marshall Neilan. Lo conoscete?

— No, non lo conosco, ma conosco i suoi *films*, e convengo che sono un eccellente commendatizia.

— Sì: rimasi per oltre due anni con



... e una piena di grazia



Marion Davies nel film: "Le due maschere",

lui e posso dire che non sono mai restata più di una settimana senza lavorare. Credo, sono sicura anzi, d'aver imparato con lui moltissimo, tutto quello che so, perchè debbo dirvi, che Marshall Neilan è un uomo straordinario, è lui che...

— Sì, d'accordo!... E poi?

— Scusate, siete noioso: voi vorreste che parlassi sempre di me... Dopo, Myron Selznick mi chiese di venir a girare per lui in Inghilterra... Caro signore, vi sono molte cose ch'io rifiuto, ma accetto

sempre un'occasione di viaggiare. Non avevo mai lasciato, fino allora, l'America; ma, più tardi, ho visitato Londra e Parigi e spero, prossimamente, di andare in Algeria.

I suoi occhi scintillarono di piacere.

— Se voi sapeste com'io sogno Algeri, « Algeri la Bianca », come la chiamano i giornali e i libri anche!... Conoscete Algeri?

— No!

— Peccato!... Me ne avreste parlato...

— Mancherebbe altro!

— Possibile che non troviate un'occasione per viaggiare?... Voi, come giornalista... Io v'assicuro che non penso che a questo.

— Bene, benone, benissimo!... Ditemi dunque, che cosa pensate di Londra?

— Non l'ho ancora visitata completamente... Sono stata ammalata e, sapete, quando non si sta bene non si può girare... Per essere sincera, il clima non mi è troppo favorevole: sono soltanto uscita, per la prima volta, tre giorni or sono, e ho passato il mio tempo a comperarmi dei vestiti per il mio nuovo *film*. Figuratevi, che nel primo *film* che ho interpretato sotto la direzione di Selznick, io indossavo quasi sempre dei cenci, e in questo che debbo fare ora, invece, mi occorrono ventidue *toilettes*. E non mi sono stati concessi che due giorni per comprarmele, due giorni, capite? non un'ora di più.

Riuscite ad immaginarvi una cosa simile? Ventidue abiti con tutti gli accessori in due giorni!... Io, dovermi comperare in due giorni ventidue *toilettes*, io!... In seguito, abbiamo fatto un viaggio a Parigi in aereo, per andare a scegliere delle località in Francia per girare le scene esterne. Ah! questo volo sulla Manica m'ha procurato delle grandi gioie.

— Suppongo, dunque, che abbiate comperato degli abiti a Parigi.

— No: mi son fatta fare là soltanto i cappelli. Figuratevi che mi occorrono dei cappelli assolutamente speciali: ho la testa piccolina e i miei capelli si gonfiano in una maniera straordinaria...

— Vi piace il *film* che state per fare, e di cui tanto vi occupate in questo momento? — le chiesi, interrompendo bruscamente il capitolo dei capelli.

Riflettè qualche istante, raccogliendosi

in pensieri, quasi divotamente; poi rispose con compunzione pressochè mistica:

— Io credo che questo sia per l'appunto quello sul quale fondo le maggiori speranze: sarà, senza fallo, un gran successo.

Indi rimane un istante silenziosa; poi un baleno di sorriso brilla sul suo volto.

— Però — esclama — ho sempre pensato così di tutti i *films* che ho interpretati. È sempre la stessa cosa; noi crediamo che quel che facciamo sarà un capo d'opera, riuscirà il nostro capolavoro, e poi, quando è finito, ci accorgiamo che non è affatto diverso dagli altri.

Sagge parole!

— È vostro fratello — le dico — fa pure dello schermo?

— No, almeno per ora. Vende dei pneumatici per automobili a Los Angeles. Ho ricevuto una sua lettera la settimana scorsa, e mi dice che va bene e fa progressi. Altravolta, avrebbe desiderato di essere un « attore fanciullo »; ma io l'ho mandato alla scuola ed egli non ha più pensato alla sua inclinazione prematura. Ne sono ben lieta, perchè è un bel ragazzo, e il cinema guasta tutti gli uomini che sono bei ragazzi.

Ciò mi fa pensare, e ne dimando la cagione.

— Perchè non pensano più che a comperarsi delle pomate per la faccia.

Una rivista del Cinema si trova sulla tavola vicina, a portata di mano: Marion Davies la prende e la sfoglia.

— Adoro — dice poi — le riviste cinematografiche; mi portano notizie degli amici d'America. Non ci si scrive mai, ma si sa così quello che fanno, ed è una cosa divertentissima.

Le chieggo ancora ciò che desidera di più, benchè io non sia un Genietto e molto meno una Fata da trasformare con un colpo di bacchetta magica le cose, secondo le brame dei poveri mortali. E' una pura curiosità da parte mia.

Marion Davies riflette un istante.

— Vorrei — risponde alla fine — essere biondissima e avere l'accento francese dolcissimo che ha Mary Pickford.

— E bene, i vostri desideri non mi sembrano irrealizzabili: i capelli biondi, sapete meglio di me come si possono ottenere, e l'accento francese, con un po'



La mutevolezza del suo volto le consente espressioni tragiche non prive di verità e d'effetto.

di naso e di erre grassa, si imita facilissimamente».

* * *

Daremo ora un'occhiata ai lavori di interpretazione, finissimi tutti e attraenti, compiuti dalla nostra attrice. Molti *films* hanno avuto la fortuna della collaborazione di questa creatura semplice e modesta: non in tutti — come è facile intuire — essa ha potuto primeggiare. *Ars longa*, dice Orazio, e dice Alfredo

De Musset: *l'art est difficile*. Soprattutto è lungo e difficile il cammino — diciamo noi — dell'arte: Marion Davies ha dovuto percorrere pazientemente la sua *via crucis*, figurando come comparsa, indi con particine di fianco, per assurgere finalmente, giovanissima ancora, al grado che le compete. Ed in molte pellicole è protagonista affascinante ed efficacissima: il grande pubblico, riconoscendo l'ottimo fiuto dei *metteurs en scène* che hanno voluto farla emergere,

comprendendone le superbe doti, ha detto di sì... E Marion Davies è stata proiettata di slancio sullo schermo con magnifici risultati.

Inutile accennare ai titoli più conosciuti dei *films* di Marion; inutile rievocare le vicende di taluni, che sono notissimi alla folla che frequentano il cinema: ci sembra invece utile e simpatico di narrare l'intreccio e lo svolgimento di

cellente interprete. Fu presa quindi la decisione d'andar in massa a stappar lo *champagne* in un ritrovo notturno.

Mentre gli abiti neri e le *toilettes* fresche ed eleganti si aprivano con difficoltà un passaggio attraverso alle tavole e in mezzo alla folla dei ballerini, Vera riconobbe con sorpresa, nel pianista che pestava i più arrabbiati ballabili, uno degli antichi condiscepoli del Conservatorio,

Giorgio Lenoir. Questi pure fu, dal canto suo, talmente stupefatto, che ristette dal martellar la tastiera, lasciando in asso le coppie danzanti.

Vera e Giorgio Lenoir si curavano ben poco della danza, adesso. Parlavano deliziosamente del passato, e nei loro occhi si leggeva tutto il turbamento emotivo d'un amore lontano che non aveva mai osato di dichiararsi.

Intanto, s'incominciava a meravigliarsi, intorno. Vera prese la parola:

— Signore e signori, vogliate scusarci; non si ritrova,

ogni giorno, dopo dieci anni di separazione, un camerata della prima giovinezza. Per farvi dimenticare questo incidente, vi canterò al pianoforte uno dei pezzi più apprezzati della parte che ho creata questa sera nella nuova opera.

E Vera prese, dinnanzi al pianoforte, il posto di Giorgio Lenoir, mentre da ogni lato della sala scoppiavano dei battimani e delle grida di "Brava..."

All'indomani, Giorgio Lenoir andò all'appuntamento che Vera non aveva mancato di fissargli in casa sua: portava con sé un brano d'opera lirica.

— S'intitola "Il canto dell'amore", — disse il maestro — e l'ho composto pensando a voi.

Suonò le prime battute: Vera, con la testa in fiamme, volle cantare questo poema, che il suo istinto di donna e di artista le facevano presentire dovesse es-



Marion Davies ed A. Moreno.

due romanzi cinematografici, poco ancora noti, che ebbero un magnifico successo, fino ad ora, dovunque visionati, e nei quali si afferma superba protagonista Marion Davies.

* * *

Ed ecco "I ladri di gloria", in cui il personaggio di Vera è interpretato dalla nostra artista.

Si faceva quella sera, all'Opera, la prova generale dell'ultimo lavoro lirico di un celebre compositore: Paolo Barkany. Quando il sipario fu abbassato, Vera, la moglie del maestro compositore, che era la protagonista della nuova opera, ricevette nel suo camerino i complimenti dei molti suoi ammiratori: ora, questo camerino era troppo angusto per poter contenere tutti gli amici andati colà per rallegrarsi con l'autore illustre e con la ec-

sere un capolavoro. Ben presto, inebriata dall'emozione, dal lirismo e dalla presenza d'un essere che l'aveva sempre adorata segretamente, ella tese le braccia al giovine musicista e gli offrì le labbra... Non è a dire quanto il maestro rimanesse sbalordito da tanta felicità inaspettata e bramata!

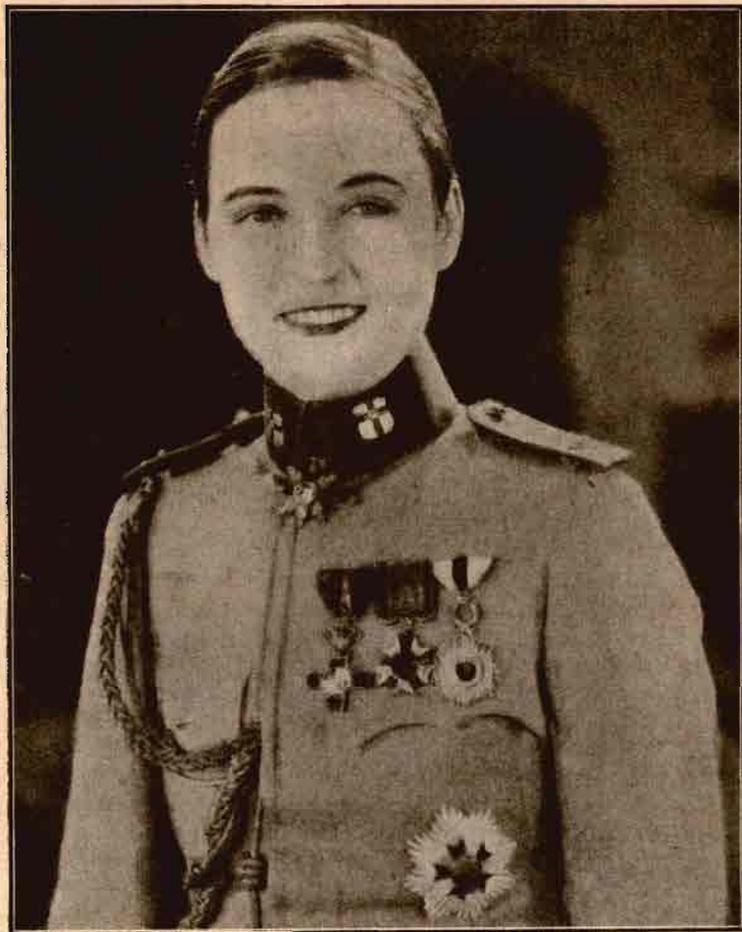
Erano trascorsi vari giorni: Barkany riposava, anzi s'addormiva addirittura sugli allori, e, per rendere un poco piccante la sua vita, che trovava monotona alquanto, si abbandonava al giuoco e al bere. Ma le carte non gli erano favorevoli, e i liquori non gli davano che un'ispirazione passeggera. Ben presto il suo editore gli rifiutò degli anticipi in denaro, e — nel mondo teatrale — corse voce che il talento di Barkany subisse un'eclissi oscurante. E allora una giovine intrigante, una cantante di secondo grado, ma seduttrice di primissimo ordine, Susanna De Frouval, riuscì ad ottenere da Barkany, in istrettezze, la promessa che sarebbe l'interprete principale della sua prossima opera.

Non appena i giornali ebbero diffuso questa notizia, Vera, stupita, supplicò una delle sue amiche di chiedere a Barkany il motivo di questa scelta scandalosa. Dietro la porta del suo studio ella ascoltò le sincere parole che l'amica presentava al maestro.

— Sì dice ch'io sia esausto — rispose costui. — Susanna De Frouval è una donna cattiva; ebbene! ella sarà per me lo stimolo necessario, poichè gli artisti debbono soffrire per creare la bellezza!

Ormai era dichiarata la guerra tra Susanna De Frouval e Vera Barkany. Quest'ultima prese una grande risoluzione: andò un giorno a trovar Susanna per tentar di piegare il suo cuore. Ma questa scoppì in una risata:

— Voi credete ch'io abbia qualche volta amato Barkany? Ho impiegato i miei talenti di seduttrice di fronte a lui



Il suo è il sorriso di un ragazzo.

unicamente per avere una consacrazione rumorosa dei miei talenti di artista!

Vera tornò a casa, scoraggiata e indignata. Fin dal vestibolo, ella udì i concerti del pianoforte... Barkany componeva: le note si sgranavano in melodiosi accordi, rapidi sotto la violenza d'una feconda ispirazione... Si fermò sorpresa; un sorriso errò sulle sue labbra: suo marito aveva dunque ritrovato la sua

produttività d'un tempo? L'arte aveva ripreso il disopra?... Entrò e si chinò lentamente sui fogli della musica... Riconobbe, con grande meraviglia, il manoscritto di Giorgio Lenoir. Allora una sola parola potè uscire dalle sue labbra: "Ladro! „. Ma Barkany sembrava talmente esaurito, finito come uomo e come artista, che la donna ne sentì subitamente compassione. Non aggiunse una frase, ma andò immediatamente all'indirizzo lasciatole da Giorgio Lenoir.

— Il signor Lenoir è partito per l'America — le fu detto.

Allora ritornò dal marito e, tendendogli il manoscritto del giovine, disse:

— Prendi!... Nessuno saprà... E' morto!

"Il canto dell'Amore „ fu messo in prova all'Opera, e subito si rivelò come un nuovo trionfo.

Vera sperava che il marito avrebbe un po' di gratitudine verso di lei, che accettava così di farsi complice di una azione vile; ma s'ingannava. Qualche tempo dopo, sorprende una fattura di cinquantamila franchi pagati da Barkany per Susanna de Frouval; e, all'indomani, una lettera di Giorgio Lenoir le comunicava che in America egli non aveva riportato che successi.

Vera non esitò più; andò dal giovine e gli confessò tutta la verità. Giorgio Lenoir, felice di dare una prova d'amore a colei che non aveva cessato mai di adorare, accettò di mantenere il silenzio.

— Ad una condizione però, cara amica, — soggiunse: — io voglio che la parte della protagonista sia creata da voi.

Vera condusse dunque l'amico in casa, per avere al più presto la risposta di Barkany. Il compositore passeggiava in una galleria, allorchè scorse, d'un tratto, Giorgio Lenoir. Credette di vedersi drizzare davanti lo spettro di colui che aveva spogliato bassamente. Terrorizzato, indietreggiò fino alla balastrata, che sovrastava a picco il grande vestibolo: il suo corpo vacillante perse l'equilibrio, ed egli piombò sull'impiantito.

Il grande compositore Barkany aveva le reni spezzate... Stava per morire. Al suo capezzale, la moglie e Lenoir attendevano, rispettosi e commossi da quella manifestazione della divina giustizia. Lo stesso Barkany sentì di essere perduto: alla vigilia di abbandonare per sempre

l'arte, la gloria e l'amore, comprese che nulla rimarrebbe del suo nome illustre, s'egli non uscisse da questo mondo con un atto di bontà. E chiese umilmente perdono di quello che aveva fatto, riunendo con le proprie mani quelle dei due innamorati che piangevano.

— Non bisogna piangere, Vera! — disse — Tu, cantami, con la tua bella voce melodiosa, un'ultima arietta, e voi, Giorgio, accompagnatela col pianoforte... Così deve morire un musicista!

E l'anima sua, rasserenata, passò a miglior vita, a raggiungere i grandi maestri, che furono pure dei grandi amorosi.

A questo *film*, che ha non dubbi meriti di vita vissuta, nonostante qualche inverisimiglianza, facciamo seguire l'esposizione di un altro, più romantico, in cui l'attrice che andiamo illustrando incarna la bella figura di Mary Hard, e la rende magistralmente nei suoi vari aspetti psichici. Questo *film* un po' « vecchio stile » s'intitola *La piccola telefonista*.

— Allò! signorina, voi avete una voce deliziosa.

— Vi pare?

— Ma senza dubbio, e se la vostra persona è altrettanto deliziosa quanto la vostra voce, io non sarei affatto dolente di conoscerla.

Proprio così, e non altrimenti, il giovane barone Frank de Hamberg, considerevole ozioso e cercatore d'avventure, fece la conoscenza della signorina Mary Hard, impiegata al telefono. Ma, siccome era altrettanto prudente quanto svergognato, assunse — per ricevere la bionda Mary — il nome e la persona di Frank Schoeller, il segretario del suo club.

Mary era giovane e senza esperienza: questo « segretario » le diceva delle cose tenere ed essa le ascoltava, nonostante i prudenti consigli della zia Betzy.

Frattanto, il vecchio barone Giosuè de Hamberg, un celibatario alquanto originale, aveva fatto un testamento in favore del nipote Frank, a condizione che sposasse Elena de Conrad, la figlia dell'amico suo d'infanzia, il barone Ferdinando de Conrad.

Frank ne era molto annoiato, ma aveva molti debiti: accettò, finalmente, questo matrimonio di convenienza che dove-



*Dal costume militare
alle vesti semplici di belta olandesina.*

va ridorare il suo blasone. Volle il caso che Mary lavorasse precisamente nello studio del notaio incaricato della redazione del contratto di nozze, e fu proprio lei che portò, nel castello dei Conrad, il progetto del suaccennato rogitto.

Quand'essa riconobbe nell'uomo che amava e che si diceva Frank Schoeller, il giovane pretendente Frank de Hamberg, la povera creatura, crudelmente delusa, cadde svenuta.

In presenza di un simile scandalo, il barone de Conrad diede la figliuola ad uno spasimante di vecchia data, il duca d'Apolly, mentre il vecchio Giosuè de Hamberg, furibondo per questo matrimonio mancato, diseredava e cacciava di casa il nipote, che poi partì per le Indie.

Erano trascorsi vari mesi: Mary aveva dato la luce ad un grazioso bimbo. Un cuore pieno di bontà, d'indulgenza e di pietà vegliava su di lei: era Ieff, l'antico

cameriere di Frank, passato ora al servizio del vecchio barone Giosuè.

Ieff, desideroso di assicurare l'avvenire della povera madre e del suo bimbo, immaginò un piano che riteneva dovesse riuscir decisivo; e Mary, fiduciosa, accettò di porlo in esecuzione.

Quella mattina, dunque, il barone Giosuè ricevette un pacco raccomandato: si trattava di un bimbetto abbandonato... trovato — secondo la lettera accompagnatoria — in un vagone ferroviario.

— Ella non abbandonerà, signor barone, questo piccolo essere che le manda la Provvidenza — disse subito il bravo Ieff.

E il barone si preparò ad allevare, come meglio poteva, quel delizioso bebè, il cui sorriso rallegrava la sua vita solitaria. Ma, nel castello, non vi era che personale del sesso forte: Ieff scoprì, per un caso provvidenziale, una giovane che abitava in paese, e che poteva fornire le migliori referenze... Era Mary!

E così Mary Hard fu ammessa nel castello come bambinaia... del proprio bambino. Il vecchio barone sempre più sedotto dalle grazie incantevoli del pupetto, lo adottò e ne fece il suo unico erede.

Frank de Hamberg, frattanto, era tornato dalle Indie, ben deciso a fare il proprio dovere verso colei che aveva vilmente abbandonata. Si presentò al castello. Quale non fu la sua sorpresa nel ritrovarvi Mary! Invano, tuttavia, egli implorò grazia da lei: la giovine non voleva perdonare colui che aveva spezzato la sua vita.



Con Rex Ingram durante una presa di vedute.

Ieff si decise allora a confessare al barone il piano strategico da lui concepito per salvare due esseri dalla miseria e per procurare un avvenire a colui che, per legge naturale, avrebbe dovuto essere effettivamente l'erede del vecchio barone.

Di fronte alla commovente confessione del servitore ed a quella di Frank, il barone non pensò più che al perdono.

— Conosci bene — disse questi a Mary — il padre del fanciullo; è un triste ar-

esercizio di cultura: è qualcosa di storico, di romantico e di fantastico.

Sempre più si diffonde, fra le grandi vedette di Hollywood, l'uso di dare delle feste in costume, alle quali sono convitati — oltre ai migliori elementi dell'aristocrazia californiana — gli astri d'ambo i sessi della cinematografia. Alla fine dell'inverno scorso, ebbe luogo, in casa della nostra graziosa Marion Davies, una ben riuscita festa, un ricevimento elegante e lussuoso, in onore di una parente della



Scena del film d'ambiente olandese, di cui M. Davies è protagonista.

nese... Ma se potessi ritrovar la madre, Bebè sarebbe barone de Hamberg e castellano di Rengersdorf.

E allora Mary, arrossendo, completò la confessione del vecchio Ieff.

* * *

Penetriamo adesso nella vita di Hollywood e vediamo da vicino una consuetudine che rievoca i nostri antichi fasti carnevaleschi, ed è causa di divertimento ed anche di studio o almeno di

padrona invitatrice, la giovanissima Miss Pepi Lederer.

Tali trattenimenti si fanno di solito in costume, e gli attori e le attrici vi intervengono drappaggiati da personaggi della storia o della fantasia, rendendo così attraente il colpo d'occhio. Erano tra gli intervenuti: Mary Pickford, Renée Adorée, Anna G. Nilsson, insieme con molte altre stelle; vi erano pure John Gilbert e Charlie Chaplin, camuffato, quest'ultimo, nientemeno che da Napoleone.



Com'è nella vita.

Abbiamo detto che Marion Davies è semplice e modesta: vogliamo gratificare i lettori di un grazioso aneddoto ch'ella narra volentieri e che lumeggia queste sue qualità. La nostra attrice ha in antipatia tutti coloro che si danno, a ragione o a torto, delle arie.

Costa tanto poco - suol dire - il darsi delle arie; ma è una cosa così poco

simpatica, così meschina e che accusa la vanità di chi si abbandona ad una simile debolezza! Mi ricorderò sempre di un aneddoto di viaggio, poichè sono appassionata di viaggi, narratomi da un collega italiano, piuttosto anzianotto, che assicurava di essersi trovato presente alla scena.

In un compartimento di prima classe, viaggiavano due signori, l'uno di fronte

all'altro: il vagone era per fumatori. Uno dei due passeggeri estrasse uno sigaro toscano e lo accese: delizioso per chi lo fumava, il toscano non era tale per l'altro, evidentemente, poichè, difatti, non sembrava spargesse un delicato profumo orientale...

Il dirimpetto del fumatore, alquanto contrariato, pregò l'altro di andar a fumare fuori: il fumatore obiettò che in quel vagone non era vietato il fumo; ch'egli era nel suo diritto e che teneva

ad esercitarlo; cambiasse scompartimento colui cui dava fastidio.

— Ma lei — obiettò il fumòfobo — non sa chi sono io?

— No, e non me ne curo...

— Io sono Gabriele D'Annunzio...

— Mai visto! Mai sentito nominare! — ribattè il fumatore.

— Vedete — conclude Marion Davies — come anche un uomo illustre e conosciuto possa avere delle amare disillusioni!...

M. CURTI.



Come ci appare Marion Davies in un quadro di Ivan Pissilenko.

È USCITO
IN TUTTA ITALIA:

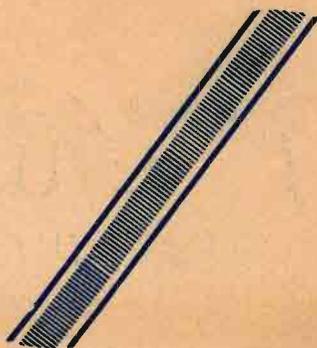
ELÉGANCES DE PARIS

SONTUOSO ALBUM TRIMESTRALE
DI MODE, CON MODELLI
A COLORI, REDATTO
IN DUE LINGUE

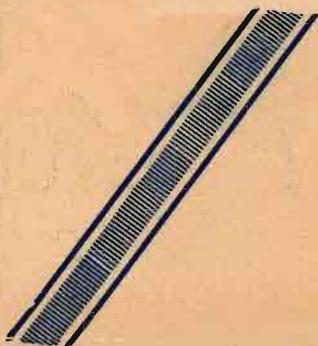


“GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana
MILANO (126) - Via Telesio, 19

DOMANDATE
IN TUTTE LE
EDICOLE E
LIBRERIE



EXCELSIOR



LA NUOVA
LUSSUOSA RIVISTA
ILLUSTRATA
MENSILE



Ogni numero Lire CINQUE



“GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana
MILANO (126) - Via Telesio, 19